

A
S
S
O
C
I
A
R
N
I

**Quale futuro per la
produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013**

Atti del Convegno

Roma, 27 giugno 2007

Luigi Cremonini
Presidente Assocarni

Buon giorno a tutti. Vorrei innanzi tutto dare il benvenuto alle Signore, ai rappresentanti della Comunità Europea e del Governo, ai Funzionari delle Amministrazioni e a tutti i Soci.

Questa dell'Assemblea annuale è un'occasione della quale l'Assocarni da qualche anno approfitta per fare il punto della situazione con una piccola conferenza. Quest'anno poi è particolarmente importante perché la categoria dei produttori di carne bovina in Italia, e di conseguenza quella degli industriali della macellazione, stanno subendo una situazione di sofferenza per quanto riguarda la loro attività.

Perché questa Conferenza. Con questa PAC si sta rivoluzionando il mondo della produzione, non tanto quello dei consumi perché dalle statistiche risulta che siamo stazionari: gli Italiani mangiano una quantità equilibrata di carne bovina, non smettono di preferire questa proteina che è la più nobile tra quelle animali. Il benessere e la cultura alimentare degli Italiani fanno sì che il consumo si mantenga sui 24-25 kg pro capite e credo che nessuno possa disconoscere questo dato.

Il problema è invece questa nuova PAC che ha rivoluzionato il nostro mondo. Pagare chi non produce crea dei problemi; siamo usciti da 30-35 anni di premi al produttore che hanno causato una produzione troppo elevata, a causa della quale la Comunità ha dovuto aumentare i premi all'esportazione. Si era creato un circuito di produzione che era un po' drogato da tutto questo sostentamento, pur necessario per mantenere il produttore europeo nelle campagne e nelle stalle europee.

Secondo la mia esperienza, da 40 anni a questa parte questo sostentamento al reddito dei produttori è andato ad aumentare sempre più l'impegno economico comunitario per sostenere tutte queste super produzioni ed ha indotto a riflettere sulla gestione dei fondi e sugli eccessi ai quali si era arrivati.

A tutti gli eccessi si arriva a volte a porre rimedi senza prima valutarne bene gli effetti, come nel caso di questa PAC che sta smantellando la produzione bovina, specialmente in Italia. In qualche Stato, per esempio in Francia, il Governo mostra più interesse per i produttori di carne bovina, non così nel nostro Paese, dove la scarsa attenzione al nostro settore sta facendo oggi precipitare la produzione in modo esasperato.

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

Nella mia esperienza più che quarantennale, ritengo che in tutti questi anni il sostentamento al produttore sia stato troppo oneroso, soprattutto per quanto riguarda la carne. Nel passato questa gestione ha causato la formazione di ingenti stock che poi dovevano essere smaltiti, per esempio con esportazioni sovvenzionate, nonché la creazione di corporazioni, di cui tutti hanno approfittato, non solo i produttori ma anche tutti quelli che ruotavano intorno alla macellazione, e la Comunità ha sperperato una fortuna.

Con la riforma Fischler ci troviamo invece oggi in un mondo rivoluzionato: il contributo è alla terra, si premia chi non produce, si creano giardini: anche questo credo sia un'esagerazione. Di fronte a questi scenari, sia quello passato che conosciamo bene, sia quello attuale che stiamo vivendo, io credo che entro il 2013, in previsione della nuova PAC, dobbiamo fornire indicazioni alla Commissione perché non si può pensare che si possa premiare chi non produce: come logico, la produzione deve essere ben gestita e programmata.

La situazione bovina italiana: dalle statistiche registrate da Assocarni risulta che nei primi 6 mesi nel 2007 la produzione di bovini è calata del 10% e, di conseguenza, le macellazioni sono calate con la stessa percentuale. Quindi, sia il patrimonio bovino che la produzione bovina in Italia sono calati del 10% nei soli primi 6 mesi dell'anno.

E non è che di questa carne prodotta da bovini nati o comunque ingrassati in Italia ci sia molta richiesta, anzi: la nostra produzione diminuisce e ne diminuiscono anche i consumi. Perché? Non perché la nostra carne non sia speciale, ma perché oggi in Italia sta entrando moltissima carne non solo sudamericana ma anche dal resto dell'Europa, dall'Irlanda, dalla Germania, dalla Francia: le carni che mancano dalla macellazione vengono sostituite con queste che vengono dall'estero. E specialmente dal Sud America arriva molta carne, una carne indiscutibilmente buona che incontra i gusti dei consumatori e diretta in particolare verso il canale della ristorazione e del catering. E siamo arrivati quasi al punto in Europa, non solo in Italia, di richiedere tanta di quella carne da mettere in difficoltà un Paese come l'Argentina, che l'anno scorso ha bloccato le esportazioni verso l'Europa: per 40 anni il Governo argentino ha fatto pressione sulla Comunità per esportare le proprie carni, oggi è obbligato ad imporre tasse sulle esportazioni ed a bloccarne addirittura una parte contingentando alcuni tagli. Oggi andiamo a piatire in Argentina per poter importare.

Un altro fenomeno è quello del Brasile, che sta esportando molto in Italia. In Europa arrivano i 4 tagli pregiati: il roastbeef, lo scamone, il filetto e l'entrecôte, che sono il nocciolo delle carni speciali di un bovino e rappresentano tantissimo per la copertura di certi mercati. Questa carne speciale va infatti al consumo diretto, al catering: per ogni container da 11 tonnellate di carne argentina refrigerata che arriva in Italia, c'è una quantità di tagli corrispondenti a 400 bovini, ed è sempre in aumento. Se noi calcoliamo che questi tagli arrivano a migliaia ogni settimana, si capisce che vanno a sopperire migliaia di animali che prima macellavamo noi: sono carni che, ripeto, ed è inutile nascondere, sono molto buone e gradite al consumatore, e per un certo circuito commerciale sono quindi carni speciali.

Il dramma è che i grandi produttori del mondo sono 2: l'Australia, con oltre un 1.400.000 tonnellate di carne esportate, produce per mercati fissi che sono gli Stati Uniti, la Corea ed il Giappone, i quali richiedono anche più di quello che riescono ad ottenere; non è probabile, quindi, che l'Australia possa rifornire anche l'Europa. L'altro grande produttore è il Sud America: l'Argentina, che come ho detto prima - contrariamente a quello che è successo per decenni - oggi cerca di limitare le esportazioni e fornisce meno carne di quanta gliene venga richiesta. Ed il Brasile, grande serbatoio che ha aperto all'Europa, alla Russia: fino a ieri sembrava che non ci fossero limiti alle possibilità di approvvigionamento da questo Paese ma non è così, il Brasile ha talmente ampliato i mercati che molto presto avremo difficoltà ad importare anche da loro. Ho fatto questo discorso perché oggi qui ci sono rappresentanti autorevoli sia della Comunità che degli allevatori europei: arriverà un giorno che avremo serie difficoltà a procurarci la carne. Già il Brasile comincia a scricchiolare: è rimasto l'unico produttore al mondo di carne bovina disponibile e tutti siamo andati là, e considerati i suoi problemi sanitari, non è detto che riesca in futuro a garantire le stesse forniture.

Noi dobbiamo riflettere: credo che dovremmo fare ogni sforzo per mantenere il patrimonio bovino comunitario che oggi rappresenta il 95% del consumo europeo, mentre fino a 3-4 anni fa ne rappresentava invece il 105%.

L'Italia non ha mai avuto un patrimonio bovino così basso: 4 milioni di capi in meno rispetto al dopoguerra. Non è come la rotazione delle colture, un anno pianta il grano, un altro la soia: con ogni stalla che chiude, si chiude anche un mondo ed è molto difficile che possa riaprire, perché ci vogliono cultura, professionalità e capitali.

Dobbiamo far di tutto perché questo patrimonio bovino, benché minimo, venga salvaguardato. Per 40 anni la Comunità ha speso tanto per sostenere la produzione, ora credo che spenderà altrettanto per importare carni che nel mondo non sono comunque abbondanti come si crede.

Oggi ci sono qui delle persone autorevoli: quello che uscirà da questo incontro sarà forse piccola cosa nel panorama della produzione bovina europea ma credo che le persone presenti abbiano la capacità e l'autorità di incidere su quello che sarà il mondo zootecnico bovino europeo. Perciò auguriamoci che da questa conferenza, con il contributo di tutte le autorità presenti, escano delle indicazioni veramente costruttive e produttive per il futuro.

Claudio Federici

Responsabile Analisi Economiche e Finanziarie - ISMEA

[\(vedere presentazione in power point\)](#)

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

Klaus-Dieter Borchardt

Vice Capo di Gabinetto del Commissario all'Agricoltura
Comunità Europea

Vorrei innanzitutto scusarmi per non poter essere con voi oggi a Roma. Altri impegni, legati ai negoziati del Doha Round, mi impediscono di lasciare Bruxelles oggi. Abbiamo quindi scelto un altro modo per intervenire al vostro Convegno - attraverso un video. Per me è meno divertente, poiché mi trovo qui completamente solo, ma credo che l'argomento da voi scelto per la vostra Conferenza occupi un posto molto di rilievo anche nella nostra agenda politica. Colgo quindi l'occasione per proporvi qualcuna delle principali riflessioni su come vediamo il futuro della Politica agricola comune.

Se guardiamo in avanti, il quesito su quale sia il futuro della Politica agricola comune ci impone di occuparci, in primo luogo, delle sfide che ci attendono. Se guardiamo, poi, alle sfide per l'agricoltura, ciò naturalmente significa innanzitutto che dobbiamo chiederci: come finanziare il futuro della Politica agricola comune?

Sotto il profilo finanziario, non vedo fatti di rilievo fino al 2013. Non dovete dimenticare che, fin dal dicembre 2002, i Capi di Stato hanno promesso, si sono impegnati in maniera chiara a non toccare il primo pilastro della Politica agricola comune, cioè le misure di mercato e i pagamenti diretti, fino al 2013.

Ciò non significa, tuttavia, che i pagamenti diretti, ad esempio a favore degli agricoltori, verranno corrisposti ai livelli attuali. Inoltre, come forse sapete, l'adesione della Romania e della Bulgaria nel 2007 deve essere finanziata nell'ambito di questo primo pilastro; di conseguenza, assisteremo a riduzioni nei pagamenti diretti nel 2009 o nel 2010. Ma a parte ciò, come ho detto, il primo pilastro resterà immutato sotto il profilo finanziario.

Dopo il 2013, la situazione finanziaria della Politica agricola comune dipenderà certamente dalla nostra capacità di presentare un programma politico affidabile e credibile per la stessa PAC dopo il 2013. I primi confronti sul quadro finanziario avranno luogo nella primavera del 2009, a margine dell'esame di metà percorso delle prospettive finanziarie 2007-2013. Nostro obiettivo in quell'occasione sarà naturalmente di dare vita a un dibattito dettato dalle politiche e non dal fabbisogno economico. Cosa voglio dire con questa affermazione? Credo che faremmo meglio a presentare fin da questo momento le nostre idee, la nostra visione della Politica agricola comune dopo il 2013 -

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

una visione affidabile, credibile, come ho detto. Guarderemo successivamente ai costi di questa politica. Non facciamo il processo inverso, altrimenti i Capi di Stato potranno dirci: "Ecco il denaro disponibile dopo il 2013; ora andate a dare una forma alla vostra politica." Dettata dalle politiche, quindi; a patto, però, di avere un piano politico credibile e affidabile per il dopo-2013.

Infine, mi soffermo brevemente, in una prospettiva finanziaria, sul cofinanziamento del primo pilastro. L'obbligatorietà del cofinanziamento dopo il 2013 significherebbe che le decisioni su parti del bilancio nazionale verrebbero prese a Bruxelles. Questa è, di per sé, una forte decisione politica da prendere, che naturalmente farebbe scattare una tendenza alla riduzione della spesa nell'ambito della Politica agricola comune. Inoltre, credo che il cofinanziamento obbligatorio costituirebbe solo il primo passo. Ci avvieremo prima o poi verso il cofinanziamento volontario, quale quello che abbiamo oggi nel secondo pilastro. Il cofinanziamento volontario del primo pilastro altro non sarebbe che una rinazionalizzazione della Politica agricola comune: esso rappresenterebbe la fine di questo tipo di politica comune. E' per questo motivo che - e qui posso parlare anche per il Commissario - il Commissario non è favorevole al cofinanziamento del primo pilastro.

E' questa la sfida che stiamo affrontando sul piano finanziario. Veniamo ora ad un'altra sfida, quella della globalizzazione.

La globalizzazione rappresenta una sfida per l'agricoltura europea, a prescindere dall'eventuale raggiungimento di un accordo a Doha. Beninteso, proprio a proposito del Doha Round, crediamo che questa tornata di negoziati rappresenti un vantaggio per l'Unione europea, e anche per l'agricoltura europea, a patto che abbia un esito equilibrato e ragionevole. Un esito di tipo multilaterale a Doha, infatti, aprirebbe nuovi mercati anche per noi, dandoci la possibilità di essere presenti con i nostri prodotti di alta qualità e di trarne dei benefici. Inoltre, se assistiamo a riduzioni e discipline dei sussidi interni e alla riduzione dei sussidi all'esportazione, ciò produrrà sicuri effetti sui prezzi del mercato mondiale: anche in questo caso, noi dell'agricoltura europea saremo in grado di trarre beneficio da tali circostanze.

L'Unione Europea, quindi, è impegnata a contribuire all'esito positivo dell'Accordo di Doha; ribadisco, tuttavia, che dovrà essere un accordo equilibrato. Non potrà essere un accordo a qualsiasi costo, che in questo caso significherebbe a carico esclusivo dell'agricoltura europea.

Naturalmente, oltre ai negoziati multilaterali occorrono accordi bilaterali di libero scambio. Se non facciamo questi accordi, li faranno altri, come stanno già facendo; di conseguenza, noi rimarremmo indietro, trovandoci a competere sui mercati in condizioni molto più difficili. Ci apprestiamo, quindi, a dare avvio a numerosi accordi bilaterali.

Quello che denominerei il primo "gruppo" riguarda gli accordi di partenariato economico che abbiamo intenzione di concludere con i Paesi ACP e con quelli del Mediterraneo. Si profilano altri accordi di libero scambio, in corso di preparazione, con il Mercosur, con la Comunità Andina, con l'Asean, e con la Corea.

Obiettivo interessante, a mio parere, è anche il mercato giapponese, importante piazza ad alto valore aggiunto e dai prezzi elevati; quindi, almeno sotto il profilo agricolo, è un mercato al quale dobbiamo guardare con maggiore attenzione.

Individuerei quale terza sfida le aspettative della società europea. I cittadini europei chiedono alla Politica agricola comune innanzitutto la sicurezza degli approvvigionamenti e la salubrità degli alimenti. Sì, ho parlato proprio di sicurezza degli approvvigionamenti. Di questa non si parla mai nei dibattiti e credo che sia errato escluderla dalla discussione. Perché? E' un errore, a mio parere, ritenere che il fabbisogno di alimenti in Europa possa essere garantito nel lungo periodo dalle importazioni dal mercato mondiale. Nel futuro assisteremo, infatti, ad un enorme aumento della popolazione mondiale e non credo che, in qualsiasi momento, avremo la possibilità di far entrare in Europa gli alimenti nelle quantità e con le caratteristiche qualitative che i nostri cittadini richiedono. Ne consegue che la sicurezza degli approvvigionamenti in Europa deve essere salvaguardata, soprattutto per due motivi, da ricordare in questa sede: uno, già menzionato, è che non daremo da mangiare ai cittadini europei soltanto ricorrendo alle importazioni dal mercato mondiale; in secondo luogo, dobbiamo anche riconoscere che ci occorre una massa, una quantità critica di produzione primaria nostra per assicurare l'approvvigionamento della nostra industria alimentare. Sono questi i due principali motivi che rendono il tema "sicurezza degli approvvigionamenti alimentari" un'argomentazione da utilizzare nel dibattito sul futuro della Politica agricola comune.

Inoltre - e naturalmente ne siamo tutti consapevoli - il cittadino europeo vuole vedere una Politica agricola comune attenta all'ambiente, all'aspetto fitosanitario, al benessere degli animali e ad altri beni comuni.

L'ultima - ma non meno importante - sfida per la Politica agricola comune è il mantenimento e lo sviluppo di strutture sostenibili nelle zone rurali. L'agricoltura europea è ancora molto fortemente radicata nelle zone rurali. Senza l'agricoltura, ci troveremmo ad affrontare enormi problemi in diverse regioni europee. Nelle regioni in cui l'agricoltura rappresenta l'unica attività economica, è evidente che siamo tenuti a mantenere la produzione agricola; ne conseguirebbe altrimenti il declino di queste zone per assenza di attività economica; l'assenza di insediamenti ne farebbe delle zone remote e improduttive.

Sono queste le sfide che vedo davanti a noi e le politiche devono dare delle risposte. La PAC come raccoglierà queste sfide?

Abbiamo tre passi da compiere nell'immediato futuro. Li percorrerò molto brevemente.

Il primo passo è il completamento della Politica agricola comune del 2003, cosa che faremo nel 2007 e nel 2008. Restano da realizzare le riforme dell'Organizzazione comune del mercato della frutta e della verdura; avrete letto a questo proposito che abbiamo già raggiunto l'accordo politico su questa riforma nell'ambito del Consiglio Agricoltura del 13 giugno. Un'altra riforma da realizzare è quella dell'Organizzazione comune del mercato del vino. In questo caso, la Commissione adotterà la propria proposta il 4 luglio.

Il passo successivo, poi, in questo processo è il consolidamento della riforma del 2003 nell'ambito del Health Check 2008.

Vorrei iniziare con una netta affermazione. Il Health Check del 2008 non costituirà una nuova riforma e ciò non è mai stato nelle intenzioni. Non cambieremo gli obiettivi o l'importanza relativa della Riforma del 2003. Stiamo valutando il buon funzionamento della Riforma della PAC del 2003 e focalizzeremo la nostra attenzione in particolare su due interrogativi.

Il primo interrogativo è: come può il regime del pagamento unico all'azienda diventare più efficiente e più semplice? E' nostro desiderio esaminare questo regime del pagamento diretto per vedere come renderlo più semplice e più efficiente. Chi ha già approfondito questo regime sarà d'accordo con me che vi sono molte possibilità per snellire, semplificare e migliorare questo sistema.

Il secondo interrogativo è: come si presentano i nostri strumenti di mercato? Sono efficienti? E dobbiamo aggiornarli? Strumenti di mercato quali l'intervento, le restituzioni all'esportazione, i sistemi delle quote erano stati creati per la Comunità Europea

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

composta da sei Stati membri. Oggi ne contiamo 27, e credo che sia il momento giusto per chiedersi se questi tradizionali strumenti di mercato stiano ancora lavorando efficientemente in un'Unione Europea a 27. Mi soffermerò soltanto su due strumenti, le restituzioni all'esportazione e i sistemi delle quote.

Quanto alle restituzioni all'esportazione, è ben chiaro che, ove si raggiungesse un accordo nell'ambito del Doha Round, dovremo gradualmente sopprimere le restituzioni all'esportazione entro il 2013 ed eliminarne la maggior parte già entro il 2010. Pertanto, in caso di accordo a Doha, la riduzione dovrà essere prevista già in sede di Health Check. Ma, anche in assenza di un accordo a Doha, credo che la questione della graduale soppressione delle restituzioni all'esportazione sarà comunque in agenda. Dovremo, infatti, presentare, come ho detto, un piano politico affidabile e credibile per il dopo-2013 e non riesco ad immaginare un piano politico credibile che mantenga le restituzioni all'esportazione oltre tale data.

Quanto ai sistemi delle quote, voglio qui soffermarmi solo sul sistema delle quote latte, poiché è importante per il settore delle carni bovine. Il nostro messaggio politico è molto, molto chiaro. Non vediamo un sistema delle quote latte che venga prorogato oltre il 31 marzo 2015. Vogliamo inviare un chiaro segnale al settore, affinché nessuno si illuda che vi sia alcuna possibilità che il sistema delle quote latte venga prorogato. Vogliamo addirittura compiere un passo ulteriore - stiamo riflettendo sulla possibilità di prevedere, tra il 2009 e il 2015, un eventuale pacchetto di misure transitorie che ammorbidisca la graduale soppressione o l'eliminazione del sistema delle quote entro il 2015. Fra le idee sulle quali stiamo riflettendo, vi è il graduale aumento della quota e la riduzione del superprelievo; oppure, la possibilità di scambi transfrontalieri di quote. Ci rendiamo ben conto, naturalmente, che queste misure transitorie potrebbero interessare soprattutto alcune zone vulnerabili, dove è conveniente solo la produzione di latte. Pertanto, in parallelo a queste misure, dobbiamo riflettere su come assicurarci che queste zone non perdano l'unica produzione economica, agricola, conveniente e possibile, vale a dire la produzione lattiera. Quindi, come vedete, rifletteremo su entrambi gli aspetti - come agevolare l'eliminazione del sistema delle quote e, nello stesso tempo, vedere come affrontare i problemi concreti che potrebbero sorgere in alcune zone vulnerabili d'Europa in cui la produzione lattiera rischia di scomparire. Sin qui il Health Check.

Ho già detto che dobbiamo anche guardare oltre il 2013, mentre il Health Check si ferma o arriva soltanto al 2013. Dobbiamo guardare in avanti, più in avanti, oltre il 2013,

ed è ciò che faremo, come ho detto, nell'esame di medio termine del bilancio UE nel 2009.

Quindi la domanda ora è: che aspetto avrà la Politica agricola comune nel 2013? Certo, nel 2009 non potremo dare un piano dettagliato di tutte le misure e di tutti gli strumenti che ipotizziamo per il dopo-2013. Daremo, però, uno schema più ampio delle forme che la Politica agricola comune prenderà secondo noi nel dopo-2013. Presenteremo uno schema generale della nuova Politica agricola comune. Obiettivo di questo esercizio non sarà, come ho detto poc'anzi, di ridurre il budget della UE prima del 2013. L'obiettivo sarà invece di stabilire le priorità per la politica dell'Unione europea in quanto tale, non solo per la politica agricola ma anche per le politiche riguardanti l'ambiente, l'energia, la giustizia e gli affari interni e altre materie. La vera domanda da porci in questo caso è: "L'agricoltura europea costituirà una politica prioritaria in futuro?" Lo è certamente stata in passato. In futuro, a mio giudizio, la politica agricola europea sarà una politica prioritaria solo se sapremo fornire un quadro di politiche credibile, che corrisponda alle sfide che ho ricordato.

Concretamente, posso dirvi oggi che secondo noi, il regime dei pagamenti diretti continuerà ad avere un ruolo importante nel nuovo quadro delle politiche; dovremmo quindi mantenere il regime dei pagamenti unici all'azienda all'interno del primo pilastro. Naturalmente, però, è molto chiaro che non si tratterà di una semplice proroga del regime attuale: ci proponiamo di studiare un regime unificato per tutta l'Europa, di ricercare un regime disaccoppiato al 100% e, naturalmente, di trovare argomentazioni chiare e credibili a favore del versamento dei pagamenti diretti dopo il 2013. Infatti, se esaminiamo più da vicino la nostra impostazione dell'attuale sistema dei pagamenti diretti, siamo costretti a riconoscere che il sistema stesso risale al 1992, quando i pagamenti diretti erano stati introdotti quale strumento per compensare le riduzioni dei prezzi. E' tuttora questa la base del regime dei pagamenti diretti. Certo, nel 2003 abbiamo introdotto il sistema della condizionalità, e con questo stiamo ottemperando all'interesse pubblico; eppure, in termini economici ci troviamo ancora nel 1992, quando compensammo le riduzioni dei prezzi e le perdite di reddito da queste causate; e quest'argomentazione non starà in piedi oltre il 2013. Dobbiamo quindi ricercarne delle nuove; una di queste è certamente la cura dell'interesse pubblico; un'altra potrebbe essere il nostro desiderio di sostenere il nostro modello europeo di agricoltura, in cui tutti i tipi di attività agricola possono lavorare, dall'azienda più piccola a quella più

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

grande. Dobbiamo adoperarci molto per trovare un'argomentazione credibile a favore del regime del pagamento unico alle aziende, ma sono fiducioso che la troveremo, facendo in modo che il pagamento diretto possa rimanere.

Credo che gli strumenti di mercato debbano essere sostituiti da una nuova gestione del rischio e delle crisi, che svolga la funzione di una sorta di rete di sicurezza; vedremo di quale tipo di strumenti avremo bisogno per i disastri e le catastrofi naturali - potrei ipotizzare qualche forma di sistema assicurativo. Quanto agli altri rischi, più strettamente connessi al mercato, credo che occorra solo una rete di sicurezza; in questo caso, dobbiamo solo approfondire quali siano i migliori strumenti rispetto a quelli attualmente esistenti, fra i quali ricordo, in questa sede, l'intervento. Se non troviamo un sistema migliore, dovremo continuare, naturalmente, con l'intervento. Cerchiamo però di trovare dei sistemi più efficienti.

L'ultimo componente delle politiche inerenti al dopo-2013 è certamente la politica per lo sviluppo rurale dal 2013 al 2020. Dobbiamo in questo caso focalizzare maggiormente l'attenzione su obiettivi chiari - rafforzamento della competitività e degli investimenti, programmi agro-ambientali, gestione delle terre, cambiamenti climatici, energie rinnovabili, ricerca e innovazione, creazione di crescita e di occupazione nelle zone rurali. Questo è il pacchetto completo, nel quale scorgo un grande potenziale: le misure di sviluppo rurale dovrebbero fornire una risposta.

Su questo sfondo, vorrei sollevare, infine, la questione se la nostra attuale impostazione politica sia sufficientemente bene attrezzata per affrontare queste nuove sfide. Il mio parere personale è che non lo sia. Secondo me, dobbiamo tendere ad un'impostazione più integrata, che interessi la filiera alimentare al completo: produzione primaria, industria di trasformazione, settore del dettaglio e della distribuzione. Non è più possibile affrontare tutte queste sfide concentrandosi solo sul primo settore, cioè sulla produzione primaria. Pertanto, il principio di base di questa impostazione integrata dovrebbe essere, a mio parere, che le regole del mercato trovino applicazione in tutti e tre i settori. Solo laddove il mercato non consenta di conseguire gli obiettivi che ci siamo posti, può subentrare il sostegno pubblico. Le regole del mercato devono trovare applicazione; laddove il mercato non riesca a conseguire gli obiettivi, si può erogare il sostegno pubblico. Questo dovrebbe essere il principio. Ora, cosa significa questo per ciascun settore, in termini più concreti?

Iniziamo con la produzione primaria. In questo caso, naturalmente, il disaccoppiamento conduce ad un maggiore orientamento al mercato: gli agricoltori diventano dei veri imprenditori, che devono ottenere la maggior parte del reddito dai ricavi del mercato. D'altra parte, stiamo chiedendo agli agricoltori di osservare dei requisiti molto rigorosi in materia di benessere degli animali, di salubrità degli alimenti, di requisiti ambientali, e così via dicendo. Non credo che questi requisiti rigorosi possano essere forniti attraverso il mercato. Il cittadino europeo li richiede, ma il consumatore europeo non li sta pagando. Il prezzo, quindi, non coprirà i costi aggiuntivi collegati a questi requisiti; di conseguenza, direi che ci troviamo in presenza di un fallimento del mercato, per cui possiamo intervenire con il sostegno pubblico: ecco qui il collegamento al pagamento diretto dopo il 2013, di cui ho parlato poco fa. Abbiamo le strutture agricole, vogliamo tenerle - anche di questo ho parlato - il mercato non lo consente, quindi può subentrare il sostegno pubblico. Le zone svantaggiate: queste non erano previste dalle regole di mercato; qui può subentrare il sostegno pubblico. Sin qui, la produzione primaria.

Diamo ora un breve sguardo al secondo settore, l'industria di trasformazione. Qui vedo un enorme potenziale per l'innovazione - innovazione per nuovi prodotti, innovazione per nuovi metodi di produzione - e molto potenziale per la ricerca. Ciò è importante per questo settore, ma potrebbe non essere tutto: è fondamentale avviare un dialogo con l'industria di trasformazione per individuarne insieme le esigenze, capire che cosa possa essere coperto dal mercato e quali siano gli aspetti aggiuntivi che richiedono il sostegno pubblico. Questo dialogo lo abbiamo avviato, e sono molto lieto che sia così; tanto più che lo abbiamo avviato con - indovinate chi? - con la vostra industria, con l'industria delle carni per prima, e posso dire che abbiamo già avuto un primo incontro molto, molto costruttivo con il Commissario: da una parte l'industria, dall'altra il Commissario e i nostri esperti; e questo non è stato che l'inizio. Amplieremo ora questo dialogo per cercare di valutare insieme che cosa occorra nel secondo settore, l'industria di trasformazione, per rendere più competitiva tutta la nostra filiera alimentare.

Veniamo ora all'ultimo, al terzo settore, quello della distribuzione. Vedo qui un grande potenziale per il marketing e la promozione. Non siamo abbastanza bravi in questo campo e ritengo che possiamo migliorare, specialmente se desideriamo conquistare nuovi mercati. Magari a seguito del Doha Round, quando sorgeranno nuove opportunità: qui dovremo intensificare e unificare i nostri sforzi, anche per realizzare

una sorta di "Made in Europe" conosciuto in tutto il mondo, in modo che tutti i diversi prodotti possano entrare in nuovi mercati e avere successo sotto un unico marchio.

Un'impostazione integrata, in questo senso, comporta anche, beninteso, l'integrazione delle politiche. Sono pienamente consapevole del fatto che la Politica agricola comune, anche con i due pilastri dei pagamenti diretti e i pagamenti per lo sviluppo rurale, non è in grado, da sola, di realizzare tutto quanto ho appena detto. Questa impostazione integrata, interna ed esterna, deve essere collegata ad altre politiche - ambientale, fitosanitaria, per le imprese, per la ricerca e lo sviluppo, per citarne solo le più importanti. Ed è un esercizio che dobbiamo cominciare ora: sembra infatti che manchi ancora molto tempo al 2013, ma posso dirvi che realizzare tutto ciò è un compito molto arduo; dovremmo disporre dei primi elementi e di risultati tangibili già nel 2009, affinché possiamo utilizzarli nella discussione del riesame di metà percorso.

Vengo ora alle mie conclusioni. Concluderei dicendo che la modernizzazione della Politica agricola comune ha già avuto inizio nel 2003 e che essa entrerà in una nuova fase cruciale nel 2013, per la quale dobbiamo prepararci. Abbiamo necessità oggi di un dibattito sul futuro della Politica agricola comune per garantire la prevedibilità e, naturalmente, per utilizzare il tempo che ci rimane da ora al 2013 per trovare gli strumenti di politica giusti. Una delle massime priorità deve essere il mantenimento del settore primario in Europa e di rafforzare il legame con la nostra industria di trasformazione e con il settore della distribuzione. Soltanto tenendo insieme questi tre settori saremo in grado di realizzare gli obiettivi dell'agenda di Lisbona, vale a dire la creazione di crescita e di occupazione.

Occorre una nuova strategia per il marketing delle nostre produzioni di qualità nel mercato mondiale. Occorre, infine, un uso ancora più mirato dei fondi destinati allo sviluppo rurale, allo scopo di rafforzare la competitività, l'innovazione, la diversificazione e la buona gestione della terra.

E' tutto quanto posso contribuire oggi al vostro dibattito. Vi ringrazio per avermi ascoltato e auguro a voi e al Convegno un dibattito interessante.

Molte grazie.

Trascrizione originale dell'intervento

First of all, I would like to apologise that I cannot be with you today in Rome. Because of other commitments that are linked to the DDA negotiations, I cannot leave Brussels today and therefore we have chosen another way to address your conference - it is by a video. It is less fun for me because I am here totally alone, but I think the topic you have chosen for your conference is also very high on our political agenda, and therefore I take the opportunity to give you some thoughts, primary thoughts on how we see the future of the European Common Agricultural Policy.

Looking ahead, what is the future of the Common Agricultural Policy means first of all that we have to address the challenges that lie ahead of us. And, looking into challenges in agriculture, then of course the first place means, how do we finance in future the Common Agricultural Policy?

In financial terms, I don't see much coming up until 2013. You should not forget that we have, since 2002, December 2002, a clear promise, commitment of the Heads of State, that the first pillar of the Common Agricultural Policy, market measures and direct payments, will stay untouched until 2013.

This however does not mean that the direct payments to farmers, for example, will be made at the current level. As you also might know, that the accession of Romania and Bulgaria in the year 2007 has to be financed under this first pillar, and therefore, in 2009 or 2010, we will see reductions in the direct payments. But besides this, as I said, the first pillar, in financial terms, will remain untouched.

After 2013, the financial situation of the Common Agricultural Policy will certainly depend on whether we are capable of presenting a reliable and credible policy plan for the Common Agricultural Policy after 2013. First discussions on the financial framework will take place in spring 2009, in the margin of the mid-term review of the financial perspectives 2007-2013. Our objective in these discussions is of course that we will have a policy-driven discussion and not a budgetary-driven discussion. What do I mean with this? I think that it is better that we table at this moment our ideas, our vision for a Common Agricultural Policy after 2013 - a reliable one, a credible one, as I said; and then we look at how much this policy will cost, and not the other way round, that the Heads of State can tell us, "Here's the money that is available for the time after 2013 and now go and shape your policy." So, policy-driven, but we need a credible and reliable policy plan for the time after 2013.

Finally, a short word in the financial perspective about co-financing of the first pillar. Obligatory co-financing after 2013 would mean that Brussels decides on parts of the national budget. That in itself is already a heavy political decision to be taken and of course it will trigger a downward trend in spending in the Common Agricultural Policy. And moreover, I think that obligatory co-financing would only be the first step. Sooner or later, we would move into a voluntary co-financing as we have it in the second pillar today. Voluntary co-financing of the first pillar would mean nothing else but re-nationalisation of the Common Agricultural Policy and would be an end of this kind of common policy, and that's also the reason why we, and here I can also speak for the Commissioner, the Commissioner is not in favour of co-financing of the first pillar.

That's the financial challenge we are facing. Coming now to another one, that's globalisation.

Globalisation is a challenge for European agriculture, and this independently whether we have a Doha deal or we haven't. Of course, to start with the Doha Round, we think that provided the Doha Round delivers a balanced and reasonable outcome, this would be an advantage for the European Union and even for European agriculture, because a multilateral outcome in the Doha deal would also open for us new markets, for our high-quality products, where we also can be present and can make benefits. Moreover, if we see reductions and disciplines in domestic

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

subsidies and an elimination of export subsidies, this will have certainly an impact on the world market prices and here again, we in European agriculture can also benefit from this.

Therefore, the European Union is committed to contributing to a positive outcome of the Doha deal, but, again, it has to be a balanced deal, it cannot be a deal at any cost, and this means at the cost of European agriculture alone.

Of course, we need, besides the multilateral negotiations, we need also bilateral free trade agreements. If we do not do these agreements, others will do, and they are already doing it, and then we will stay behind, competing on markets under much more difficult conditions. Therefore, we are already ready to step into a number of bilateral agreements.

The first "group", I would say, are the economic partnership agreements that we intend to close with the ACPs and the Mediterranean countries. We have other ideas on free trade agreements with Mercosur, with the Andean, with Asean, and Korea in preparation.

Interesting also, an interesting target also, is, in my view, the Japanese market as an important value-added and high-price market; therefore, at least under agricultural aspects, it is something we should look into more closely.

The third challenge, I would describe as expectations of the European society. European citizens expect from the Common Agricultural Policy, in the first place, food security and food safety. Yes, I mentioned food security. It is always left out of the discussions and I think it is a failure to leave the discussion about food security out.

Why? Because in my view it is an error to think that the food need in Europe can in the long term be guaranteed over imports from the world market. This is because we will see in future a huge increase of worldwide population and I do not see that at any time, any moment, we will have the possibility to get into Europe the food and the quality of the food our citizens want and need. So therefore, food security has to be safeguarded in Europe, and here mainly for two reasons: one I have mentioned, we will not feed European citizens only with imports from the world market, and secondly, we also have to see that we need a critical mass, quantity of own primary production in order to guarantee the supply for our own food industry. These are the two main reasons why the theme "food security" should be an argument, and should be used in the discussions on the future of the Common Agricultural Policy.

Furthermore, of course, and we're all aware of this, European citizens want to see that the Common Agricultural Policy takes care of the environment, plant health, animal welfare and other public goods.

Last but not least, a challenge for the Common Agricultural Policy is the maintenance and the development of sustainable structures in rural areas. European agriculture is still very much enshrined in the rural areas. Without agriculture, we would face huge problems in a number of European regions. Where agriculture is the only economic activity in the regions, it is clear that we have to maintain this agricultural production in these regions, otherwise we will lose these regions because no economic activity is going on and that means that no people will be settling in these areas these areas will become remote and redundant.

These are the challenges I see ahead of us and policy has to reply to them. How will the CAP take up these challenges?

We have in the nearest future three steps to be taken and I will very shortly go through them.

The first step is that we have to complete the 2003 Common Agricultural Policy reform and that we will do in 2007 and 2008. Outstanding reforms are the Common Market Organisation for food and vegetables and here you might have read that on the 13th of June in the Agriculture Council we have already reached a political agreement on this reform. Another outstanding reform is the reform of the Common Market Organisation for wine. Here the Commission will adopt its proposal on the 4th of July.

The next step, then, in the process is the consolidation of the 2003 reform in the Health Check 2008.

Let me start with one clear statement. The Health Check in 2008 is not a new reform and it was never meant to be one. We are not going to change the objectives or the relative importance of the 2003 Reform. We are evaluating the good functioning of the 2003 CAP Reform and we will notably focus on two questions.

The first question is, how can the single farm payment scheme become more efficient and simpler? What we want to do is to look into this direct payment scheme and to see how we can make it simpler and more efficient. And those who have looked into this scheme will agree with me that there are a lot of possibilities to streamline, to simplify and to improve this system.

The second question is what do our market instruments look like? Are they efficient? And do we have to update them? Market instruments such as intervention, export refunds, quota systems had been created for the European Community of six Member States. Today we are counting 27 Member States and I think the time is right to ask the question whether these traditional market instruments are still efficiently working in a European Union of 27 Member States. I will only focus on two instruments, export refunds and quota systems.

On export refunds it is quite clear that if we have a deal in the Doha Round that we have to phase out our export refunds by 2013 and we have to eliminate already the major part of our export refunds by 2010. So if we have a Doha deal, this has to be done in the Health Check. But also if we do not have a Doha deal I think the question of phasing out export refunds will also be on the agenda because, as I said, we have to present for the time after 2013 a reliable and credible policy plan, and I cannot imagine that a credible policy plan for the time after 2013 can still maintain for a longer period export refunds.

On the quota systems, here I only want to focus on the milk quota system because it is important for the beef sector. Our political message is very, very clear. We do not see the milk quota system being prolonged after the 31st of March 2015. We want to have a clear signal sent to the sector that nobody has the false expectation that there is any chance of prolonging the milk quota system. We want even to go a step further - we are reflecting on the possibility whether we can, between 2009 and 2015, already foresee the kind of transitional measure package that will soften the phasing out or the elimination of the quota system by 2015. Ideas we are reflecting on are to gradually increase the quota or to reduce the super-levy or we are looking also into the possibility of having a cross-border exchange of quotas. Of course we are aware of the fact that these transitional measures might most affect some vulnerable areas, where only milk production is viable. And therefore, in parallel with these measures, we have to reflect on the possibilities of how we can make sure that these areas are not losing the only viable and possible economic production, agricultural production, and that is the milk production. So, you see, we will reflect on both - how to smoothen the elimination of the quota régime and at the same time to see how we can tackle the real problems that might arise in some areas in Europe where milk production risks to go out in vulnerable areas.

That's about the Health Check.

I already mentioned that we have also to look beyond 2013 and the Health Check only stops or goes until 2013. We have to look ahead, further ahead, beyond 2013, and that, as I said, we will do in the mid-term review of the EU budget in 2009.

So, the question here is, how will the Common Agricultural Policy look like in 2013?

Of course, in 2009 we cannot give a detailed plan of all the measures and instruments we are imagining for the time after 2013. What we will do is we will give a broader outline of how we see the Common Agricultural Policy shaping up for the time after 2013. We will present a general outline of the new Common Agricultural Policy. The objective of this exercise is not, as I have already mentioned, a reduction in the EU budget before 2013. The objective of this exercise is to fix priorities for the European Union's policy as such, not only for the agricultural policy, but also for policies such as environmental policy, energy policy, Justice and Home Affairs policy, and others. The real question for us here is, "Will agriculture be in future a priority policy?" In the past, it certainly was. In the future, in my view, the European agriculture policy will only be a

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

priority policy if we can deliver a credible policy framework that corresponds to the challenges I have already mentioned.

In concrete terms, what I can say today to you is that we think that in the new policy framework, the direct payments scheme still has an important role to play, and we should therefore maintain the single farm payments scheme in the first pillar. But of course, it is completely clear that this is not just a prolongation of the current scheme; we have to look for a unified scheme all over Europe, we have to look for a 100% decoupled scheme and, of course, we have to find clear and credible justifications for the direct payments to be paid out after 2013. Because, if we have a closer look at how we have settled our current direct payments scheme, we have to accept that this is still going back to 1992 where the direct payment had been introduced as a tool to compensate for price reductions. That is still the basis of the direct payments scheme. Of course, we have introduced in 2003 the cross-compliance system and with this we are delivering public goods, but in economic terms we are still back in 1992 where we have compensated for price reductions and losses of income because of price reductions; and this justification will not stand beyond 2013. And therefore we have to look for new justifications; one is certainly the delivery of public goods; another one could be that we want to uphold our European model of agriculture, in which all types of farming can work and that means from the smallest farm up to the biggest farm. Here we have to work very hard to find a credible justification for the single farm payment scheme; but I am confident that we will find this justification and so the direct payment can stay.

The market instruments I think will have to be replaced by a new risk and crisis management that will serve as a kind of safety net; we will see what kind of tools we need for natural disasters and catastrophes - I could imagine a kind of insurance scheme. For the other risks that are more market-related, I think what we need is only a safety net and here we have to look at what are the best instruments; do we have better instruments than those that we have currently in place, notably, I mention here, intervention. If we do not find a better system, then we have to continue, of course, with intervention, but let's give it a try to find maybe more efficient schemes.

The last component for the policy after 2013 is certainly the rural development policy from 2013 to 2020. Here we have to focus more on clear objectives - reinforcement of competitiveness and investments, agri-environmental programmes, land management, climate change, renewable energy, research and innovation, creation of growth and jobs in rural areas. This is the full package where I see a lot of potential, and rural development measures should reply to that.

Against this background, I would like to raise the question, finally, whether our current policy approach is well enough equipped in order to face these new challenges. My personal view on this is, no. In my view, we have to move towards a more integrated approach that covers the complete food chain - primary production, processing industry, retail and redistribution sector. It is not possible anymore to address all these challenges by focusing only on the first segment, that is primary production. So the basic principle of this integrated approach, in my view, should be that market rules have to play in all three segments. Only where market does not deliver on the objectives we have set, then public support can come in. Market rules have to play; where market fails to deliver on the objectives, public support can be paid. That should be the principle.

Now what does that mean in more concrete terms for each segment?

Let's start with primary production.

Here, the decoupling, of course, brings us to more market orientation. Farmers become real entrepreneurs and they have to get the major part of their income out of the market receipts. On the other hand, we ask the farmers to comply with very high standards on animal welfare, on food safety, on environmental standards, and so on and so forth. I do not think that these high standards can be delivered over the market. The European citizen asks for them, but the European consumer is not paying for them. So therefore, the price will not cover the extra costs that are linked to these standards and therefore I would say, here is a market failure and so here

we can come in with public support and here you see the linkage to the direct payment after 2013, what I have just mentioned. We have the farm structures, we want to keep them - I also mentioned it, the market will not deliver it, so public support can come in. Less-favoured areas - these were not taken care of by the market rules, here public support can come in. So far, the primary production.

Let's have a short look into the second segment, the processing industry.

Here I see huge potential in innovation - innovation in new products, innovation in new production methods, and a lot of potential for research. So, here it is important - but this might not be all; and therefore it is important that we start a dialogue with the processing industry to see together with them what is needed, what can be covered by the market and what are the extras that need public support. And we have started this dialogue and I am very happy that we have started it - and we have started it guess with whom? With your industry, with the meat industry first, and I can say that we had already a very, very constructive first meeting with the Commissioner - the industry on one side, the Commissioner and our experts on the other side; and that was only the start. We will broaden now this dialogue and we will see to make together this assessment, what is needed in the second segment, the processing industry, to make our full food chain, our whole food chain, more competitive.

And the last, third segment, the retail sector.

Here I see a lot of potential for marketing and promotion. We are not good enough in that and I think we can improve, especially when we want to conquer new markets. Maybe as a result of the Doha Round, where new opportunities might come up, and here we have to strengthen our efforts, and to bundle our efforts, also to make a kind of "Made in Europe" known worldwide so all the different products can go under that label on new markets and make their business.

Integrated approach, in this sense, of course also needs integration of policies. I am fully aware that on all that I have just said the Common Agricultural Policy, even with the two pillars, direct payments and rural development payments, cannot deliver alone. This integrated approach, internally and externally, has to be linked up with other policies - environment, phytosanitary policy, policy for enterprises, research and development, only to mention the most important. And this is an exercise we have to start now because it seems to be a long time up to 2013 but I can tell you it is a very difficult task to get this through and we should have already first elements, tangible results in 2009, that we can use in the discussion of the mid-term review.

Now my conclusions.

I would conclude by saying that the modernisation of the Common Agricultural Policy has already started in 2003 and it will enter in 2013 into a new crucial phase, and we have to get ready for that. We need a discussion about the future of the Common Agricultural Policy today in order to give predictability and, of course, to use the time that is left between now and 2013 to find the right policy tools. One of the top priorities must be to keep primary production in Europe and to strengthen the link with our processing industry and the retail sector. Only together, all three segments together, can we deliver on the Lisbon agenda objectives; that means creation of jobs and growth.

A new strategy for marketing our quality products on the world market is needed.

Finally, we need an even more focused use of the rural development funds in order to strengthen competitiveness, innovation, diversification and good land management.

That is all I can contribute today to your discussion. Thank you for having listened to me, and I wish you and the conference an interesting debate.

Thank you very much.

Luigi Scordamaglia
Vice Presidente Assocarni

Buongiorno a tutti. Il Presidente Cremonini ha già illustrato quelli che sono gli ambiziosi obiettivi dell'incontro di oggi: avviare una discussione, una sorta di consultazione tra tutte le parti interessate e qui oggi rappresentate, sia istituzionali, comunitarie e nazionali, sia, soprattutto, provenienti dalle diverse componenti della filiera europea ed italiana. Lo scopo è quello di definire una strategia congiunta efficace ed assolutamente innovativa per dare un valido futuro alla produzione bovina europea, ed a noi tutti, dal 2013, data simbolo a partire dalla quale non varranno più le attuali regole e bisognerà averne scritte delle altre.

Che siamo ad un bivio cruciale è già stato ricordato. Che le scelte effettuate sino ad ora, le varie riforme della PAC, abbiano portato ad una situazione, ad un trend che deve essere modificato ed invertito è altrettanto chiaro e condiviso. Come altrettanto chiaro è che ormai è profondamente mutata tutta la geografia economica e politica mondiale, e tra questa quella della carne. Il nostro incontro si è aperto proprio con un'analisi dei dati degli ultimi anni e delle future previsioni del mercato mondiale - europeo ed italiano - per la carne bovina, con una fotografia neutra ed oggettiva che il signor Federici dell'ISMEA ci ha offerto come spunto di ogni ragionamento e riflessione che potremo poi avviare. Sono dati che devono far assolutamente riflettere, dati di fronte ai quali si può scegliere di far finta di niente ed assecondare passivamente trend ormai consolidati, il cui esito è un progressivo crescente smantellamento non solo del nostro settore ma di tutta la produzione agricola comunitaria, oppure si può reagire individuando insieme soluzioni certamente non facili ma inevitabili. E' noto a tutti che la Commissione europea ha su questo una enorme responsabilità: sebbene le scelte sulla PAC siano necessariamente frutto di accordi e mediazioni tra i 27 Stati membri, la Commissione, con il suo potere propositivo, ha una fortissima incidenza ed è il regista ed il principale responsabile dell'evoluzione del settore.

E' per questo che abbiamo invitato a partecipare al nostro convegno il signor Borchardt, Vice Capo di Gabinetto del Commissario all'Agricoltura Fischer Boel, con il quale abbiamo avviato già da alcuni mesi un tavolo tecnico dell'industria che prevede anche incontri periodici con il Commissario stesso, per fornire elementi e proposte concrete sul nostro ruolo e sulle nostre necessità. Oggi purtroppo per una chiamata

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

improvvisa al “capezzale”, dovremmo dire, di un agonizzante negoziato WTO, il signor Borchardt non è potuto intervenire ma ha inviato l’intervento che abbiamo visto in video in cui ha sintetizzato, con una capacità eccezionale, tutti i principali punti passati ma soprattutto futuri della PAC lanciando, lo abbiamo visto, degli stimoli assolutamente inaspettati se si pensa che provengono da un rappresentante delle Istituzioni europee. Inoltre oggi sarà con noi un altro grande protagonista dell’OCM bovina della Commissione, il signor Fernandez Martin, che è Capo dell’Unità dei mercati dei prodotti di origine animale a cui compete poi, al di là degli orientamenti politici, la realizzazione e la gestione delle misure previste.

Gli spunti di riflessione offerti dal signor Borchardt sono numerosissimi e soprattutto chi è abituato a vedere una Commissione generalmente limitata ad amministrare l’esistente ed a gestire correttivi essenzialmente finanziari sarà rimasto assolutamente stupito dalla flessibilità e dall’apertura mentale di certe proposte. Ovviamente per discutere a così lungo termine ed a mente così aperta bisogna che tutti noi ci mettiamo in grado di uscire da certe logiche ormai superate e miopi e ci rendiamo disponibili a metterci completamente in discussione per l’individuazione di una comune soluzione. Tra poco il signor Chevalier, Presidente del Comitato Bovino del Copa Cogeca, potrà fornirci “a caldo” il suo punto di vista e la disponibilità degli allevatori a raccogliere la sfida contenuta nell’intervento del signor Borchardt.

Nel mio intervento cercherò di sintetizzare i punti essenziali emersi finora partendo da un elemento che tutti gli intervenuti hanno messo in evidenza: cioè il fatto che ci troviamo oggi ad un bivio cruciale e che una scelta sbagliata in questo momento, così come una non scelta, avrebbe conseguenze pesanti rispetto alle quali non avremmo una possibilità di appello per l’agricoltura, per la zootecnia e la produzione bovina europea in particolare. Non voglio tornare su cifre già viste ma credo che alcuni dati, evidenziati anche da Federici, devono per forza rappresentare il nostro punto di partenza:

- l’Unione Europea è definitivamente ed irrimediabilmente importatore netto di carne bovina
- ogni anno queste importazioni aumentano logaritmicamente anche a dazio pieno (oltre 127.000 tonnellate tra giugno 2006 ed aprile 2007) e tra l’altro incidono molto più del quantitativo netto che rappresentano. Si tratta infatti di tagli pregiati che saturano il mercato comunitario nel settore del catering (30 kg corrispondono ad un intero bovino)

- una definitiva inversione, lo ricordava il Presidente Cremonini, da Paese eccedentario a Paese sempre più irrimediabilmente deficitario
- un crollo drastico del patrimonio zootecnico, con un calo strutturale della popolazione di vacche prima limitato a quelle da latte, poi esteso alle nutrici dopo la riforma del 2005, ed oggi con l'incognita dell'eliminazione delle quote latte (il signor Borchardt ci ha confermato che non saranno mantenute oltre il 2015) che potrebbe ingenerare trasferimenti di produzione attualmente non prevedibili
- una tendenza, secondo i dati della Commissione, ad una accentuazione di tale trend.

Consentitemi, siamo in Italia, anche un riferimento alla situazione del nostro Paese, non certo favorevole. La situazione nel 2007 è estremamente pesante,

- un calo della macellazione fatto registrare dai primi 14 macelli monitorati da Assocarni pari al 10%
- un patrimonio in costante calo, passato in pochi anni da 10 a 6 milioni di capi.

Questi elementi sono associati ad una grave perdita di redditività che non fa sconti a nessuna fase della filiera. Allevatori che non guadagnano per gli elevati prezzi di acquisto del magro e per costi di alimentazione crescenti, anche per l'assurda competizione tra fuel food e feed, macelli schiacciati tra prezzi elevati all'acquisto e prezzi di acquisto, da parte della distribuzione, bassi ed immutati. E probabilmente si crea qualche problema anche per la distribuzione che, pur essendo l'anello più forte della filiera per i fenomeni concentrativi avvenuti negli ultimi tempi, soffre questo stallo, questa saturazione nei consumi che nei primi mesi dell'anno si è fortemente accentuata soprattutto per le proteine di più elevato valore.

Il tutto mentre il contesto mondiale evolve con una rapidità impressionante e l'Europa perde la sua centralità geografica ed economica e la sua influenza sulle decisioni mondiali (basta vedere il recente fallimento del WTO, al quale avevamo sacrificato l'ultima nostra riforma secondo una strategia del "se concediamo tutto prima, andiamo poi a riscuotere", strategia allora non condivisa da noi ed oggi vanificata per l'ostinazione degli USA, che non hanno ceduto niente sul sostegno interno, o l'arroganza, per certi versi, delle nuove economie in via di sviluppo - Brasile ed India prime tra tutte, assolutamente determinate a chiedere ma chiuse su qualsiasi reciproca concessione).

Questo scenario non certo incoraggiante non deve demoralizzarci ma stimolarci a far dare all'Europa quel colpo di reni oggi necessario per invertire una tendenza altrimenti irreversibile e per noi letale.

Se parliamo di negoziati internazionali, io credo che l'Europa non può continuare a concedere sempre senza impuntarsi, come gli altri sono pronti a fare, a causa di non ben comprensibili complessi di colpa verso i Paesi fino ad oggi meno fortunati; e credo che sia assolutamente vero quanto, come affermato dal signor Borchardt, che la globalizzazione è un'opportunità importante per la UE se gli accordi di liberalizzazione che si sottoscrivono sono equilibrati, se sono basati su standard internazionali resi uniformi da organi di normalizzazione autorevoli e condivisi (OIE, Codex ecc) e che non consentano ad un Paese di dichiararsi indenne da BSE solo perché non effettua i test, o ad un altro di trasportare per giorni, ininterrottamente, gli animali in treno mentre altri ancora sono obbligati a viaggiare solo con il condizionatore. La globalizzazione è importante se non si rifiutano regole del gioco condivise quali il riconoscimento internazionale della denominazione geografica di origine (riconoscimento in mancanza del quale si consente per esempio ad un Paese come l'Australia di essere il primo esportatore mondiale di parmesan).

Allo stesso tempo, oggi non si può rinunciare alla liberalizzazione degli scambi, gli atteggiamenti di chiusura totale in difesa di ostacoli antistorici e superati non sono vincenti né realistici. Bisogna trovare un punto di equilibrio che ad esempio veda:

- una corretta identificazione dei prodotti sensibili (nell'ambito dei quali la carne bovina abbia un posto prioritario, e questo la Commissione sembra averlo capito), con un incremento dei quantitativi contingentati vincolati alla trasformazione;
- un'equilibrata applicazione di una clausola di salvaguardia, che non è uno strumento di forzatura di mercato che contrasti la regolare e necessaria importazione di materia prima, soprattutto da trasformazione di cui la nostra industria è carente, ma piuttosto un meccanismo regolatorio che impedisca che il superamento di un tetto assoluto di volume importato causi lo smantellamento della produzione europea.

E se tutto ciò la UE non riesce ad ottenerlo a livello multilaterale facciamolo, e subito, a livello bilaterale prima che altri ci precedano precludendoci, così, con il reciproco abbattimento dei dazi, parti importanti dei mercati mondiali (attuale iperattivismo USA con i Paesi asiatici, difficilmente recuperabile in seconda battuta).

Ma un colpo di reni ancora più forte serve oggi nell'affrontare la nuova riforma della PAC dopo il 2013: e su questo aspetto io credo che un elemento di grande ottimismo sia stato oggi suggerito dal signor Borchardt il cui intervento, ripeto, non era certo quello che ci si sarebbe aspettato da un rappresentante della Commissione, dato che coincide

assolutamente con l'analisi che i singoli componenti della filiera stanno facendo. Giustissimo quando dice che l'attuale sistema è assolutamente inadeguato ad affrontare le sfide impegnative che ci attendono. E' da questo che bisogna avere il coraggio di partire. Guai se in tale contesto ci si limitasse a meri aggiustamenti contabili, con una strategia tutta di retroguardia che si limita a difendere una quota di budget che, lasciando immutate le attuali regole, non è più difendibile verso il cittadino europeo prima ancora che verso i Ministri delle Finanze chiamati a riscrivere i conti agricoli nel 2009. Assolutamente condivisibile quando dice che bisogna avere il coraggio di cambiare radicalmente. Come? La ricetta non è certo semplice: facendo uscire il sostegno agricolo dal suo isolamento, interrompendo forme di sostegno fine a se stesse o che hanno finalità non agricole e completamente slegate dal mercato nonché incentivando sempre più la competitività dell'intera filiera.

Dobbiamo individuare insieme, e la Commissione ci ha invitato a farlo, forme di supporto e di stimolo della competitività delle aziende, siano esse agricole o agroindustriali. Bisogna porre il mercato al centro dell'attenzione con una politica agricola comune sempre più guidata dal mercato, sempre più integrata e non più limitata alla produzione primaria, che da sola non può valorizzare il prodotto, ma estesa anche alla fase di trasformazione industriale a cui finalmente la Commissione sembra per la prima volta riconoscere un ruolo fondamentale. Ma soprattutto quello che fa immensamente piacere, è che la Commissione stessa ponga di nuovo al centro degli obiettivi della UE la "food security", da non confondere con la "food safety", intesa come garanzia di livello minimo di autoapprovvigionamento. La certezza, cioè, anche in un mondo sempre più globalizzato, della sicurezza dell'approvvigionamento di prodotti alimentari per il nostro consumatore ottenuti secondo gli elevati standard europei, di una adeguata quantità di materie prime per l'industria europea che ha imparato, con la sapienza della trasformazione, ad esaltare ed a valorizzare tale materia prima e su cui però deve avere certezza di poter continuare a contare.

Abbiamo visto quello che è successo solo perché un Presidente ha scelto facili politiche demagogiche di consumo interno e se i focolai di afta non hanno bloccato il Brasile è stato solo perché il momento nei negoziati internazionali era troppo delicato per soffermarsi ad applicare le regole che sarebbero state applicate in Europa. Non possiamo correre questo rischio e fa piacere che sia di nuovo la Commissione a dirlo, senza che sia accusata di autarchia o nostalgia del passato. La richiesta di queste regole

è un punto che bisogna ricominciare a rispettare in un mondo con consumi soprattutto proteici crescenti, in particolare in Paesi che crescono a due cifre in cui l'incremento del consumo di carne è proporzionale all'aumento di ricchezza, con produzioni sempre più limitate ad aree ristrette del pianeta.

Altro punto fondamentale che avevamo l'impressione di urlare inutilmente al vento è il fatto che non si può pensare di pretendere standard sempre più elevati e costosi nella infondata illusione che tanto poi il consumatore paghi tutto. "Il cittadino chiede ma il consumatore non paga", dice il signor Borchardt, e che la Commissione ne prenda atto è importante ed i dati del trimestre lo dimostrano. Bisogna avere il coraggio di rallentare questa corsa alla norma sempre più rigida, sempre più onerosa e sempre più isolata dal resto del mondo, che non ci segue in questa corsa infinita. La nuova politica deve stimolare la riduzione dei costi e l'aumento dell'efficienza lungo tutta la catena e gli aiuti diretti devono essere mantenuti e devono servire proprio a premiare chi nel mercato investe, compensando questo gap per la parte che il mercato non riesce a coprire.

Sempre sul primo pilastro, dopo i danni fatti oggi non si può parlare di cofinanziamento volontario perché sarebbe un ingiustificato ritorno alla rinazionalizzazione delle politiche comunitarie. In Italia siamo particolarmente esperti nel farci del male (disapplicazione dell'accoppiamento parziale dopo aver tanto negoziato per ottenerlo). Le scelte devono essere comuni.

Il secondo pilastro è un altro aspetto centrale. Poco importa l'entità della modulazione: l'importante è che siano le aziende agricole ed agroindustriali a rimanere al centro delle politiche di sviluppo rurale, che i fondi non vengano usati dalle Regioni per fare politiche sociali (asili o centri sportivi) o urbanistiche (strade) ma per incentivare una competitività attraverso interventi che riguardano le aziende vere, siano esse agricole o agroindustriali. E' evidente che la sostenibilità è un valore aggiunto della nostra filiera, che lo sviluppo sostenibile è un requisito monetizzabile, ma il modello multifunzionale europeo si difende con la competitività delle sue aziende e non trasformando la nostra terra agricola solo in giardini, altrimenti perderemmo un pezzo fondamentale e non sostituibile.

Un altro aspetto assolutamente innovativo e fondamentale nel discorso del signor Borchardt riguarda la centralità dell'industria di trasformazione, che non toglie niente alla produzione primaria ma anzi la valorizza e la esalta proporzionalmente alla sua

capacità di sviluppo ed innovazione. Pensiamo all'industria alimentare italiana in generale, che con i suoi 110 miliardi di fatturato trasforma e valorizza il 70% della nostra produzione nazionale.

Se l'obiettivo della nuova politica è un aumento complessivo della competitività della filiera, la locomotiva di questo traino non può che essere l'industria, la cui efficienza nell'innovare processi e prodotti, nel rispondere alle mutevoli esigenze di un consumatore che sta cambiando è determinante e condiziona in maniera diretta la competitività dell'intera filiera. L'esistenza di un'industria della carne, o più in generale alimentare, di adeguate dimensioni ed organizzazione, capace e disposta ad investire in tecnologia ed innovazione, a modernizzare i propri processi produttivi ed i propri prodotti per renderli sempre più rispondenti alle mutate esigenze di un consumatore profondamente diverso da alcuni anni fa, è fondamentale, vitale per rendere competitiva la filiera agricola europea e per difendere anche il modello multifunzionale e sostenibile che il cittadino europeo vuole. Bisogna dire chiaramente che la via deve essere questa e non può essere, in alternativa, la sostituzione della produzione con giardini o microproduttori biologici che hanno certo il loro spazio, ma non possono costituire il modello competitivo della nostra produzione agricola.

Ancora oggi tutto ciò non viene capito e l'industria più moderna viene descritta come antagonista a questo modello europeo di produzione sostenibile, l'innovazione tecnologica e la ricerca avanzata vengono considerate negative ed antitetiche alle produzioni tipiche europee: niente di più sbagliato in un mondo in cui la globalizzazione e la competizione aumentano in maniera incontrollabile; solo un sapiente mix di tradizione ed innovazione tecnologica, di sapienza antica e di ricerca innovativa, di produzione tradizionale e di automazione industriale può rendere la produzione europea in grado di reggere la sfida di mercati mondiali sempre più aperti ed impegnativi.

E l'industria deve quindi avere un ruolo di rilievo nella politica agricola futura. Senza discriminazioni od esclusioni, senza demonizzazioni o santificazioni tra grande e piccolo, tra industriale o artigianale, ma con l'unica distinzione di chi è capace e competitivo nella valorizzazione delle produzioni e chi invece esiste solo in funzione del contributo e grazie al non rispetto delle norme. Vanno incentivati i primi e definitivamente eliminati i secondi, siano essi grandi o piccoli.

D'altronde, che uno dei principali limiti alla competitività delle nostre imprese sia costituito dalle dimensioni eccessivamente ridotte e polverizzate è un dato di fatto. Che

solo il 20% delle industrie alimentari italiane (circa 6.500) abbiano oltre 9 dipendenti e che le oltre 30.000 rimanenti siano sotto questa soglia non è certo un dato positivo in termini di competitività. Soprattutto in un momento in cui la saturazione dei consumi interni spingerebbe ad essere competitivi su mercati internazionali in cui la competizione si gioca con numeri e dimensioni diverse.

Come sottolineato anche dal Commissario all'Agricoltura Fischer Boel in occasione della missione che abbiamo compiuto nel marzo di quest'anno in India, bisogna puntare su una capacità minima distributiva. Bisogna avere il coraggio di favorire le aggregazioni ma farlo realmente con benefici fiscali significativi e piani di ristrutturazione di interi settori che favoriscano l'aggregazione della capacità di trasformazione laddove è dimostrato che ciò porta ad un aumento di competitività e, cosa fondamentale, all'aumento della valorizzazione della nostra materia prima. Ovviamente bisognerà agire su altri fattori limitanti la competitività, come i monopoli privati - tutti italiani - delle utilities, l'assenza di infrastrutture, un costo del lavoro tra i più alti in Europa associato a stipendi dei dipendenti tra i più bassi.

Voglio chiudere con una citazione: nelle "Memorie di Adriano", l'ultimo grandissimo imperatore di quell'impero che stava ormai per avviarsi verso la fase discendente dice: "Roma non sarà più Roma se non si accorgerà per tempo che i confini del mondo stanno cambiando". Credo che nessuna frase si adegui meglio alla UE di oggi e mi auguro che di questo ce ne possiamo rendere conto prima che sia troppo tardi.

Grazie

(L'intervento è integrato dalla [presentazione in power point](#))

Paolo De Castro

Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

Buon giorno a tutti, un caro saluto al Presidente Luigi Cremonini, a tutti i soci di Assocarni, agli ospiti stranieri.

In questo mio intervento non posso non fare anch'io le mie considerazioni, poi cercherò naturalmente di rispondere alle sollecitazioni che mi ha fatto Luigi Scordamaglia.

Vorrei iniziare quindi con le mie valutazioni sull'intervento, molto interessante, del sig. Borchardt. Non è la prima volta che ci confrontiamo con lui: molte delle cose che oggi sono state espresse, direi in maniera molto asciutta, le ho già ascoltate e credo che sia veramente arrivato il momento di riflettere tutti insieme su quello che sarà il futuro che ci aspetta, perché il futuro arriva, come ci ha giustamente ricordato Scordamaglia nella sua ultima battuta.

Il bilancio attuale della PAC copre un ruolo significativo nel budget comunitario (siamo appena al di sotto del 50% dell'intero bilancio, con i suoi 52-53 miliardi di euro l'anno circa), ed oggi la PAC - lo ha detto bene Borchardt - ha bisogno di nuova legittimazione, di nuove giustificazioni.

Ricordiamo che nel 1992, quando ci fu la prima riforma della politica agricola attuata da MacSharry, che vide il passaggio all'aiuto per ettaro, la giustificazione per il primo pilastro, per il sostegno interno, era legata alla riduzione dei prezzi che in quel momento si stava verificando sul mercato e quindi l'aiuto, piuttosto che la garanzia dei prezzi, doveva in qualche modo compensare quel calo. Oggi è un momento diverso, anzi, secondo le notizie che giungono dai mercati quotidianamente in questi ultimi mesi, ed anche dalle proiezioni che molti istituti fanno, possiamo immaginare che i prezzi saranno in crescita piuttosto che in diminuzione, e comunque sono su un livello significativamente più elevato. Sarà per la questione dello spiazzamento che Scordamaglia ha richiamato, per la produzione di prodotti agricoli a scopo energetico, che in alcune aree del mondo si sta arrivando a spingere, oppure l'aumento dei prezzi sarà dovuto, come io credo, alla straordinaria domanda alimentare che sta colpendo intere aree del pianeta che fino a pochi anni fa erano completamente fuori dai circuiti internazionali? La domanda cinese e quella indiana sono spaventose. Quello che sta succedendo sui mercati internazionali crea questa tensione dei prezzi. Se l'Amministrazione Bush andrà avanti con il

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

programma di introduzione delle agroenergie, in particolare dei biocarburanti, per quel livello percentuale che ha annunciato, cioè il 30%, certo ci saranno conseguenze sensibili.

Ma intanto oggi siamo di fronte agli alti prezzi che vediamo sui mercati, per il mais, per i principali cereali ed anche il prezzo del latte. Proprio per quest'ultimo solo qualche mese fa, in una lunga nottata al Ministero, eravamo riusciti a trovare un punto di sintesi, e già oggi ci siamo impegnati a riconvocare di nuovo tutti per ricominciare ad affrontare quello che sta accadendo, perché oggi siamo di fronte ad un prezzo del latte in Baviera che ha già rapidamente raggiunto il livello che avevamo immaginato per la Lombardia.

Quindi indubbiamente uno scenario internazionale in grande mutamento, e noi purtroppo spesso, come avviene nel nostro Paese, ci guardiamo sempre l'ombelico, facciamo le guerre in casa nostra, non capiamo che il mondo viaggia ad una rapidità alla quale noi dobbiamo in qualche modo agganciarci se vogliamo giocare da protagonisti e non semplicemente subire le scelte che fanno gli altri.

Su questo voglio dire subito all'Assemblea Assocarni che l'Italia sta giocando, a livello europeo, e non lo dico adesso per fare della promozione, lo dico sinceramente dato che alla Commissione ci sono stato già, quindi posso permettermi, dopo aver visto come funzionava il Consiglio Europeo dell'agricoltura nel 1998, nel '99, nel 2000 e lo vedo oggi, il nostro Paese sta giocando un ruolo molto importante proprio perché i nuovi equilibri in Consiglio ci consentono di mettere a frutto una strategia che abbiamo sempre condiviso, storicamente l'Italia in questo non è cambiata, che è quella di giocare, diciamo, "di sponda" alla Commissione nelle alleanze con i vari Paesi. E questo lo vediamo poi anche nei risultati negoziali, se pensiamo per esempio al settore delle bietole da zucchero, c'erano state avvisaglie di preoccupazioni in seguito alla riforma per ulteriori tagli che tutti davano per scontato, invece si è riusciti a compensare proprio con questa alleanza. E' importante il lavoro che stiamo facendo, decisamente più solido di quanto ho potuto sperimentare in passato, con i Paesi mediterranei, con la Francia, con la Spagna, col Portogallo, Paesi con i quali abbiamo condiviso proprio poco tempo fa la riunione con quello che allora era il Ministro dell'Agricoltura francese Christine Lagarde (sapete che ora è stata promossa al Ministero dell'Economia), una riunione di quello che noi chiamiamo il G-17 dell'agricoltura, un gruppo di Paesi preoccupati per le trattative del WTO e del Doha Round, e lì abbiamo potuto verificare che questo nostro gioco di squadra è molto solido: lo abbiamo visto nelle trattative sia sull'agricoltura che sulla pesca, e quindi siamo nelle condizioni, proprio come diceva Borchardt, di iniziare a

discutere per preparare il futuro purché si parta ovviamente da punti di riferimento, da basi che devono essere condivise a livello europeo.

C'è una sensibilità europea intorno al tema dell'agricoltura che va in qualche modo condivisa in tutti i diversi interventi che l'Europa fa. Quando Borchardt parla di ricerca, di obiettivo di Lisbona, di difesa europea, di infrastrutture, si sente questa forte pressione nei confronti dell'Europa a fare di più nelle altre politiche. Dato che in questo momento è praticamente impossibile pensare di andare dagli Stati membri e chiedere di pagare di più all'Europa, è evidente che se si vogliono realizzare più cose, e il bilancio è sempre lo stesso, da qualche parte i soldi si devono prendere. E questo "qualche parte" non può che essere il 50% del bilancio.

Quindi, è partendo pur da questa sensibilità che noi dobbiamo ragionare su quello che sarà lo showdown più importante nei prossimi anni; certamente nel check-up sarà un'occasione di dibattito, ma io voglio sottolineare l'affermazione che ha fatto Borchardt, e cioè che il vero punto è al 2009 con le prospettive finanziarie, cartina al tornasole del dibattito europeo, quando veramente capiremo se e quale PAC ci sarà dopo il 2013. Perché nel momento in cui si parlerà di bilancio e di risorse si capirà se si manterrà una politica agricola comune, a livello di opinione pubblica, di Commissione Europea, di Consiglio, di Capi di Stato e di Governo, con quelle risorse o se si andrà magari nella direzione che molti Paesi, molti documenti, molti "non-paper", come li chiamano a Bruxelles, anticipano e che prevede una riduzione assai drastica delle risorse per la PAC (si parla del 30-40%, cioè da 15 a 20 miliardi di euro in meno dopo il 2013).

Allora è evidente che ci ritroviamo esattamente nel contesto in cui si trovava Franz Fischler quando nel 2002, pur in un clima di difficoltà di dibattito, si sentiva chiedere "che bisogno c'è di fare una Mid Term Review così importante, che bisogno c'è di fare una riforma quando da appena un anno abbiamo fatto l'Agenda 2000?": il bisogno c'era perché lui allora aveva la sua "spina nel fianco", che era la Commissaria tedesca al Bilancio Michaela Schreyer, durante la Commissione Prodi, la quale - a proposito della riforma - diceva a Fischler "o la fai tu o la faccio io". In quest'ultimo caso la riforma sarebbe stata effettuata in maniera molto semplice: un taglio netto al bilancio del 20% e poi Fischler avrebbe dovuto fare il possibile con il rimanente 80%.

Noi ci stiamo incamminando esattamente, ma in maniera molto più aggressiva, più forte e sostenuta dai nuovi Stati membri ed in molte occasioni dal Regno Unito, verso quella situazione in cui dovremo arrivare entro la fine dell'anno prossimo, quando il

dibattito sulle prospettive finanziarie sarà ben consolidato, con questo interrogativo: quali sono le ragioni che legittimano oggi l'Europa ad una spesa così importante per l'agricoltura?

Ecco allora il tema delle sensibilità dei cittadini europei: alle domande che scaturiscono da queste sensibilità la Comunità è tenuta a rispondere attraverso una PAC che fornisca quello strumento che è stato introdotto, la condizionalità, che per la Comunità è diventata una parola chiave. Anche se non ci piace, in quanto a volte complicata (recentemente la Presidenza tedesca ha voluto approvare un documento politico per semplificarne l'applicazione, che noi abbiamo indubbiamente appoggiato), bisogna fare attenzione: dietro questa parola c'è una fetta importante di legittimità alla PAC perché noi condizioniamo la spesa ai comportamenti e quindi noi dobbiamo dire, come dice Borchardt, che la PAC non serve, come prima istanza, a mantenere il reddito degli agricoltori ma serve a fare in modo che il sistema agroalimentare dia le garanzie e le risposte a quelle istanze che oggi i cittadini avanzano, e quindi sicurezza alimentare, benessere animale, un ambiente conservato con tecniche e pratiche agricole sostenibili. Tutto questo giustifica l'impegno economico comunitario, perché è vero - come dice Borchardt - che il mercato non paga questo valore aggiunto: se un'impresa dovesse vincere la sua sfida tutti i giorni dovrebbe operare esclusivamente sulla base delle leggi di mercato e produrre a costo più basso; ma se si vuole invece avere un'agricoltura compatibile con l'ambiente, il territorio, la sicurezza alimentare ed il benessere animale, questo "di più" lo deve dare la politica. Perciò noi dobbiamo riflettere e rafforzare questo strumento, "rafforzare" nel senso di far capire all'opinione pubblica che la politica agricola comune è uno strumento importante perché spinge questo settore nella direzione che vogliono i cittadini, e quindi abbiamo un legittimità, uno spazio per far capire anche a chi è contrario, a chi non ha la stessa sensibilità che hanno in genere i Paesi più mediterranei dell'Europa, che la PAC "serve" ai cittadini europei.

E con questo si apre quindi un orizzonte complicato, in cui le reti protettive, le "safety net", come vengono chiamate, saranno via via inferiori a quelle che abbiamo oggi. Bisogna studiare nuovi strumenti: saranno le assicurazioni, sarà questo "flat rate" a cui pensa la nostra Commissaria Mariann Fischer Boel? Ma in ogni caso è adesso che noi dobbiamo cominciare a discutere, a costruire questi nuovi strumenti per prepararci al dopo, altrimenti non c'è dubbio che con una politica agricola che va in questa direzione noi non abbiamo molte reti protettive per le nostre imprese. E qui diventa centrale

l'impresa agricola in quanto strumento che deve essere capace, in queste nuove condizioni, di migliorare e di creare, insieme con tutta la filiera, uno spazio di vita e di crescita compatibile con le nuove regole. Il mercato, tra l'altro, con l'apertura delle frontiere (lo stiamo già vedendo, indipendentemente da come andrà il Doha Round), mostra una crescita delle importazioni nette, che in Italia aumentano ancora di più rispetto all'Europa, e questa, non è una novità, è la dimostrazione che in giro per il mondo ci sono tanti Paesi che riescono a produrre a costi sicuramente molto più bassi ed oggi questa considerazione la stiamo vivendo direttamente, le imprese lo vivono tutti i giorni nei loro bilanci. Quindi il tema centrale diventa come le imprese riescono a vivere questo nuovo contesto globale e competitivo, con competitors completamente nuovi rispetto al passato, pensate al protagonismo dell'America Latina, ma soprattutto ai nuovi protagonismi cinesi, indiani, dell'Australia: mai avremmo detto, 8-10 anni fa, che l'Australia sarebbe diventata uno dei Paesi più competitivi e più difficili per l'Italia sul mercato degli Stati Uniti e del nord Europa, eppure oggi l'Australia non ci batte sulle commodity, che noi continuiamo a voler distinguere dai prodotti di qualità: l'Australia distribuisce prodotti di qualità e ci vince sui formaggi, sul parmigiano, ci copia per altri prodotti.

Il problema quindi deve essere affrontato tutti insieme: voglio dire che non c'è speranza di vincere questa battaglia da soli. Mi rivolgo alle imprese della filiera ma anche alle istituzioni perché bisogna riuscire davvero a capire qual è l'elemento che può fortemente incidere sull'efficienza della filiera agroalimentare, dove e come dobbiamo e possiamo intervenire. Certamente ci sono tantissime sacche di inefficienza, per esempio avere 2.000 macelli in Italia può essere un problema di dispersione, come è un problema avere imprese che non si mettono insieme, non dico dal punto di vista della dimensione ma certamente se non sono "in rete" e rimangono piccole e non si riesce ad uscire dai confini nazionali. D'altra parte sappiamo anche che i consumi alimentari interni in Italia non crescono, addirittura sono in calo in molti settori. Allora se noi dobbiamo crescere ed abbiamo un consumo fermo non c'è dubbio che dobbiamo rivolgerci all'estero, e all'estero non si va tutti piccoli, frammentati e magari in guerra ma si va con politiche mirate, strategie condivise e soprattutto in un sistema a rete che vede un protagonismo anche dei piccoli. Il settore del vino dimostra che tutto questo è possibile se si gioca la partita in squadra.

E' chiaro che la carne soffre anche di una difficoltà aggiuntiva rispetto al panorama agroalimentare più vasto, perché è un settore abbastanza standardizzato sotto alcuni profili, però fa fatica ad uscire dalla stretta morsa delle commodity, del prodotto indifferenziato: la carne è carne e quindi è uguale a quella che viene dall'Argentina, dai vari Paesi europei o, in futuro, dai tanti possibili e potenziali fornitori. Allora noi dobbiamo lavorare in questo senso: sull'efficienza di filiera per ridurre tutti i margini possibili di diseconomie che abbiamo nei vari passaggi, ma dobbiamo anche lavorare per cercare di uscire da questa morsa e portare valore aggiunto ad una filiera ampiamente dotata di certificazioni e garanzie di sicurezza alimentare. Anche sotto questo profilo il sistema Italia non solo ha retto, ma ha dimostrato ampiamente, come nel caso della BSE, che si è trattato solo ed esclusivamente di un'operazione mediatica, non c'è stato nulla che abbia dimostrato che il nostro sistema non tenesse. E questo lo voglio dire sia nei confronti degli amici del Ministero della Salute sia nei confronti delle imprese che hanno lavorato.

Allora noi dobbiamo riuscire a "far leggere" al consumatore questi elementi distintivi nuovi: qualità, sicurezza alimentare, tracciabilità. I programmi che stiamo portando avanti anche attraverso l'AIA o altre strutture, possono aiutare il sistema a distinguersi, a far capire ai consumatori che grazie a queste regole noi abbiamo la possibilità di andare da loro a testa alta.

E' chiaro però, e questo lo dico con assoluta franchezza come l'ho già detto alla Commissaria europea, che tutto questo sforzo che facciamo noi in Europa deve essere compensato da un analogo sforzo che fa l'Europa tutta nei confronti di terzi quando importiamo prodotti, perché bisogna che le regole che i nostri imprenditori rispettano siano rispettate anche dagli imprenditori extraeuropei, e questa è una questione sacrosanta su cui ci giochiamo moltissimo. Perché se è vero, come è vero, che non potremo mai più pensare ad ipotesi di dazi o di aumento di tariffe, anzi probabilmente si va incontro ad ulteriori riduzioni, il problema è come non creare distorsioni di concorrenza tra imprese europee che rispettano standard assai più sofisticati di quanto non facciano altre imprese di altri Paesi del mondo, che però regolarmente portano i loro prodotti in Europa. E questo è un tema delicatissimo che passa anche attraverso tante riflessioni che stiamo facendo in Europa. Anche l'atteggiamento verso lo stesso tema dell'origine del prodotto, tema a noi caro e che vedeva, fino a un po' di tempo fa, una contrarietà diffusa in Europa, sta cambiando per assumere posizioni sempre più variegata

e sempre più attente proprio nei confronti di quel consumatore finale che deve diventare il nostro alleato e che in qualche modo, attraverso questa garanzia, possa arrivare a fidarsi di noi, che abbiamo questo sistema, piuttosto che di altri produttori: per ottenere questo occorre che il consumatore si accorga della differenza tra noi e gli altri.

Sulle quote latte non succederà nulla fino al 2015, però noi - e qui ripeto le parole di Borchardt che condivido in pieno - non possiamo non fare nulla fino al 2015, perché altrimenti questo cambio di regime arriverà in maniera traumatica causando problemi importanti, perché le quote sono un valore patrimoniale. Quindi la riflessione che dovremo fare insieme nei prossimi mesi, nei prossimi anni, è quella di decidere come gestire questa fase transitoria fino al loro smantellamento, quando ci sarà. Borchardt ha dato due strade: o si aumentano le quote o si riducono le multe. Io non lo so, dico soltanto che nel 2008-2009 dobbiamo cominciare a discutere come gestire questo passaggio, che non sarà un passaggio semplice. Ma è altrettanto chiaro che non c'è una maggioranza in Europa che voglia prorogare il regime oltre il 2015: anche se noi, la Francia, altri Paesi siamo a favore del mantenimento delle quote vita natural durante, non c'è, nell'Europa a 27, una maggioranza che ci permetta di farlo. Abbiamo un orizzonte temporale molto lungo: con molta serietà dobbiamo decidere come arrivare a quel momento.

Sul WTO non ci sono grandi novità, né mi pare che ci siano aperture particolari da parte degli Stati Uniti. Noi non siamo particolarmente preoccupati; pur essendo l'Italia un Paese molto attento noi siamo a favore di una apertura del mercato ma vogliamo però avere quel sistema di regole che ci difenda, lo abbiamo detto tante volte sul tema delle indicazioni geografiche, che è un tema per noi molto importante come importante è anche un equilibrio delle tariffe. Non c'è dubbio che su questo argomento - mi rivolgo in particolare agli amici Francesi in sala - finirà che se dobbiamo fare ulteriori concessioni tariffarie le faremo sui prodotti mediterranei, che hanno tariffe così basse da rientrare già nel libero mercato, mentre i prodotti con tariffe più alte non verrebbero toccati.

Su questo è ovvio che c'è un certo malessere da parte dei Paesi mediterranei, ma mi sembra anche che al momento non ci siano urgenze tali che ci impongano delle riflessioni più rapide.

Quindi bisogna lavorare insieme perché si colga il punto centrale: come essere più forti in un mercato più competitivo, un mercato che avrà meno reti protettive. Tutti i passi, almeno quelli che dipendono da noi, facciamoli, rendiamo più efficiente la filiera,

semplifichiamola, studiamo questa “rottamazione” come hanno fatto gli Olandesi, io sono politicamente favorevole. Troviamo delle modalità, dei sistemi che rendano sempre più evidenti gli sforzi compiuti dalle nostre imprese nei confronti del consumatore per dare garanzie aggiuntive, uscire dal giogo delle commodity per andare verso un ruolo più forte, più distintivo.

I soldi che abbiamo a disposizione per i Piani di Sviluppo Rurale, oltre 8 miliardi che le Regioni hanno avuto dall’Europa e che si apprestano a distribuire con i propri piani, cerchiamo di non sprecarli, nel senso che visto e considerato che sta per finire l’epoca delle vacche grasse sarebbe un peccato non investire queste risorse in modo che facciano sistema, che vadano nella direzione delle imprese, che non siano degli aiuti che poi si risolvono in questi 2-300 euro ad ettaro che potranno anche far piacere ma che non risolvono nulla.

In questo settore abbiamo fatto un piano strategico nazionale, una cornice entro la quale tutti i piani regionali dovranno attenersi ed essere coordinati, pur nel rispetto delle singole autonomie previste dal nostro ordinamento.

Noi possiamo dare il buon esempio cercando di fornire, attraverso i piani di filiera, attraverso questo progetto di un piano carni, se riusciamo a costruirlo, o con altri nuovi progetti che potremo costruire, quest’idea di centralità dell’impresa, possiamo lavorare cioè affinché si risolva una parte delle inefficienze che caratterizzano questa filiera.

Io vorrei ringraziarvi: è un momento complicato, abbiamo bisogno di guardare al futuro, pur nelle difficoltà, con un certo ottimismo. Il Made in Italy, nonostante tutto, è in crescita e questo è riconosciuto da molti commentatori internazionali. Il suo tasso di crescita è a due cifre in quasi tutti i settori; se togliamo gli Stati Uniti, per un fatto di cambio tra dollaro ed euro, abbiamo tassi di crescita incredibili verso quasi tutti i nostri mercati. C’è una moda spaventosa per il prodotto italiano ovunque, per esempio in Russia, dove un nostro piatto tipico deve essere sempre presente nei ristoranti più alla moda, o negli stessi Stati Uniti, dove per mangiare in un ristorante italiano bisogna prenotarsi settimane prima. E dato che non siamo in grado di soddisfare tutta questa domanda, molti ci copiano: allora organizziamoci, anche con la nostra creatività, perché in giro per il mondo ci sono tante opportunità che tante imprese stanno catturando. Non abbiamo la grande distribuzione, anzi su questo tema bisognerà fare una riflessione a parte, ma possiamo inventarci sistemi di alleanze all’estero affinché i nostri imprenditori possano arrivare con facilità in quei mercati: lo stiamo facendo in Cina con il Gruppo

CRAI ed una quindicina di imprese italiane, lo stiamo riproponendo nel nord Europa, in Scandinavia, con la COOP e così via. Studiamo le formule che possano dare al sistema Italia quella marcia in più che ci consenta di cogliere una grande opportunità, opportunità che non voglio dire possa compensare tutte le difficoltà ma sicuramente può portare più ricchezza alle nostre imprese ed ai lavoratori di questo settore.

Auguri per la vostra Assemblea.

Pierre CHEVALIER

Presidente Gruppo Europeo Carni Bovine del COPA-COGECA

Signor Ministro, Signori Presidenti, Signore e Signori, desidero innanzitutto dirvi che sono molto onorato del vostro invito a partecipare a quest'Assemblea generale, e molto felice di discutere qui di un argomento che sta a cuore a tutti: il futuro della produzione bovina. Parliamo infatti dell'avvenire:

- degli allevatori della carne bovina in Italia, in Francia ed in tutti i Paesi dell'Unione europea, del futuro delle loro famiglie, delle loro imprese e del progetto di trasmettere questa professionalità ai giovani di domani;
- di tutti i soggetti economici del settore, commercianti ed esportatori, macellatori, ecc;
- di regioni rurali, che senza l'attività nel settore della carne bovina, sarebbero condannate al fallimento, come nella mia regione, nel cuore del Massiccio Centrale nel Limousin, sul "Plateau Millevaches", o in molte altre regioni dell'Europa che ho avuto la possibilità di visitare nelle mie funzioni di Presidente del Gruppo Carne Bovina del COPA.

Prima di dirvi il mio punto di vista, vorrei ricordare che il settore della carne bovina ha vissuto all'inizio degli anni 2000 una crisi terribile dovuta alla BSE e poi all'afta epizootica, ed abbiamo potuto risanare la situazione, trovare la fiducia dei consumatori, restaurare l'immagine della nostra produzione. Cito questo passato doloroso, poiché vi vedo un segno di speranza nel futuro per i produttori, mentre all'epoca molti prevedevano che il nostro settore non si sarebbe risollevato. In questo passato vedo anche il segno della qualità della nostra produzione, del nostro settore e della nostra professionalità, che ci ha permesso di organizzare i mezzi di una rinascita. Ma voglio dire anche che gli allevatori aspirano attualmente ad una certa stabilità, ora che hanno superato queste difficoltà con sforzi enormi. Non accetterebbero che si possano scalzare le basi della loro attività, che si stracci il loro mercato o che vengano soffocati sotto il peso di esigenze regolamentari che andassero al di là della loro comprensione!

Arrivo ora al punto di vista degli allevatori europei per il periodo 2007-2013 ed oltre. Vorrei inizialmente ricordare a questa Assemblea che gli allevatori europei hanno un progetto per il futuro. Questo progetto, questa ambizione, consiste nel rispondere alle aspettative dei consumatori europei garantendo il livello di produzione che corrisponde

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*

all'indipendenza alimentare dell'Europa nel nostro settore, e ciò secondo le norme di qualità, di tracciabilità, e di sicurezza che sono quelle dell'Europa, cioè le più alte del mondo.

L'Europa è nata dalla volontà politica di unire i nostri Paesi in un destino condiviso, ma non può andare avanti disconoscendo le basi sulle quali si è costruita, né può disconoscere i singoli valori storici e culturali. Ora, la qualità e la diversità dell'alimentazione fanno parte di questi valori che uniscono i nostri concittadini. L'Italia e la Francia hanno, del resto, certamente le due migliori gastronomie del mondo! E' una ricchezza sociale, culturale e turistica basata sulla produzione agricola e l'allevamento. Il progetto degli allevatori europei è, ripeto, di produrre rispondendo alle aspettative dei consumatori e dei nostri concittadini. Per arrivare a questo punto sono stati intrapresi investimenti importanti e costosi, in particolare negli ultimi dieci anni. Il progetto degli allevatori per il futuro si basa d'altra parte sulla diversità delle nostre regioni e dei nostri sistemi di produzione. È chiaro, ad esempio, che i destini del Massiccio Centrale in Francia e delle regioni d'ingrassamento italiane sono legati strettamente.

Il progetto degli allevatori risponde anche a priorità più globali dell'Unione Europea. Parlo dell'occupazione e dell'attività economica. Il settore della carne bovina rappresenta più di 300.000 posti di lavoro in tutta l'Europa, e genera occupazioni multiple indotte in tutti i settori d'attività. Un'altra grande priorità dell'Europa è costituita dall'assetto dei territori e dall'equilibrio sociale delle regioni. Il futuro politico dell'Europa non potrà essere realizzato soltanto intorno ad alcune grandi città o a quelle poche regioni orientate verso i servizi e le nuove tecnologie.

Allora, rispetto a tutte queste sfide, rispetto a tutti a questi obiettivi, sicurezza ed indipendenza alimentare, occupazione, attività economica ed equilibrio dei territori europei, vorrei dire al rappresentante della Commissione europea che gli allevatori non comprendono sempre gli orientamenti di questa grande istituzione. Certamente, sappiamo che la DG Agri condivide molto le nostre analisi, comprende e tiene conto delle interrogazioni degli allevatori, e si batte per difendere i nostri interessi. Sappiamo anche che la Commissione organizzerà un programma di comunicazione di grande ampiezza sull'agricoltura, riguardo ai nostri concittadini, e di questo ci congratuliamo. È tempo di tenere un discorso positivo e pedagogico, e dare un taglio netto alle mistificazioni veicolate da quelli che sognano soltanto di disfarsi dell'agricoltura. Le posizioni sui cosiddetti "misfatti" dell'allevamento bovino europeo riguardo all'ambiente sono ad

esempio non fondate ed è tempo che grandi istituzioni, come la FAO, adottino su queste questioni un approccio basato su criteri più scientifici. Tuttavia ci interroghiamo sulla strategia e le posizioni di molti vostri colleghi alla Commissione. Tra gli altri, quelli della DG Commercio, della DG Sanco (Salute dei Consumatori) e della DG Bilancio.

Partiamo subito con il WTO. Mi dispiace dire che il COPA giudica inaccettabile la logica di negoziato del Commissario Mandelson. Se smantelliamo i dazi doganali, la carne bovina sarà il settore più minacciato; la stessa Commissione lo ammette. Le sue previsioni sull'equilibrio del mercato al 2013 sono basate su un massimo livello di importazioni pari a circa 700.000 tonnellate annue, tuttavia la Commissione quantifica l'effetto delle proposte europee nel WTO, quelle dell'autunno 2005, in 1.300.000 tonnellate all'anno, per una differenza, cioè, di 600.000 tonnellate almeno. E da allora, il commissario Mandelson si dice pronto a ridurre ancora i dazi doganali, a -60% o -70%, a limitare ancora il numero dei "prodotti sensibili", ad accordare ancora più contingenti. Il Brasile ha un potenziale di produzione considerevole: con questa politica, non sarà più solo il 7% del consumo europeo che sarà coperto dalle importazioni da questo Paese, bensì oltre il 25%. E ciò che più conta, questo avverrà senza pretendere da questo prodotto quegli obblighi e quei costi di produzione sostenuti invece dalla filiera europea; e senza alcuna garanzia nei confronti dei consumatori. In Brasile, la tracciabilità è realizzata solo sulla metà del bestiame, ed inizia al momento della macellazione o, nel migliore dei casi, 3 mesi prima. I controlli sulla sicurezza sanitaria o sull'utilizzo dei prodotti veterinari non sono soddisfacenti. È la Commissione che lo afferma, nella persona del Commissario Kyprianou.

La produzione bovina brasiliana destinata all'esportazione si attua distruggendo la foresta amazzonica, polmone del pianeta. E la questione del benessere animale là non esiste. Ecco perché gli allevatori si sono ribellati ai negoziati WTO ed a queste "svendite" nelle quali l'Europa, del resto, non ottiene nulla in altri settori, come i NAMA ed i servizi (se questa non è "polvere negli occhi..."). Un'Europa che si farà "illudere" dagli USA il cui solo "sforzo" sarà di trasferire alcuni milioni di dollari da una scatola all'altra, mentre la Comunità avrà cancellato la regolamentazione dei mercati e la sua industria agroalimentare.

Una parola sulla DG Sanco: rispondere alle aspettative dei consumatori è un obiettivo logico e noi lo approviamo e ci adoperiamo per perseguirlo. Tuttavia occorre che tutte queste norme restino pragmatiche e ragionevoli. Oggi gli allevatori sono

sommersi da una valanga di regolamentazioni che sviliscono il loro lavoro, e mirano soltanto a soffocarlo con burocrazia e controlli, per non dire delle penalità irrazionali e sproporzionate.

Infine, arrivo al bilancio europeo. Siamo indignati per come alcuni dibattiti a Bruxelles stanno evolvendo. Non si parla d'altro che di sacrificare il bilancio agricolo, senza interrogarsi sulle poste in gioco nella politica alimentare e nell'agricoltura. E per di più, senza rispettare la parola data agli agricoltori. La PAC che è stata appena realizzata è programmata per il periodo 2006-2013. Come essere credibili sulle future riforme, se gli allevatori vedono che fin dal 2008 Bruxelles si prepara a cambiare tutto? Sulla verifica dello "stato di salute" della PAC, la nostra richiesta è anzitutto per una stabilità della politica e per la riduzione della burocrazia. Non c'è niente che obblighi ad una riforma. Prendiamo tempo per valutare gli effetti della riforma del 2005/2006: come può la Commissione conoscerne già l'impatto, quando il ciclo di produzione della carne bovina dura alcuni anni? Lavoriamo insieme per il 2013, senza bruciare le tappe. Siamo pronti: prima gli obiettivi, in seguito i mezzi.

E per quanto riguarda i mezzi, ricorderò le specificità della produzione di bovini da allevamento. Se un sostegno specifico come il premio alla vacca nutrice non viene mantenuto, fin dalla prima crisi assisteremo ad un "trasferimento" della produzione. L'economia del Massiccio Centrale sarà rovinata, e non vedo dove i nostri amici ingrassatori italiani troveranno i broutards necessari per la loro attività, né in termini di quantità (poiché il Brasile è lontano, mi sembra, per questo tipo di trasporto), né in termini di qualità.

Tra le questioni che si pongono per il futuro, ci sono anche le ripercussioni sull'allevamento derivanti dalla politica sui biocarburanti. Bruxelles deve valutare meglio l'impatto delle misure adottate in questo settore: l'aumento dei costi di produzione per l'alimentazione animale è considerevole.

In conclusione, consideriamo che la preservazione del potenziale di allevamento europeo e dell'intera filiera è una sfida per i consumatori, per i concittadini, per l'economia e l'occupazione. E' su queste basi che consideriamo legittimo il futuro della nostra produzione e del sostegno pubblico. Dai prossimi dibattiti europei nel 2008 ci aspettiamo che scaturisca questo forte orientamento politico, e a tal fine si mobiliteranno gli allevatori europei del COPA.

Vi ringrazio.

*Quale futuro per la produzione bovina europea?
Lo scenario al 2013*